

«I DIRITTI UMANI? FIGLI DEL VANGELO»

NON DERIVANO DALL'ILLUMINISMO, DICE PERA, MA

DAL RICONOSCIMENTO DELLA DIGNITÀ DELLA PERSONA.

– Professor Pera, secondo lei, oggi c'è una certa ostilità verso i credenti?

«C'è in Europa un'apostasia del cristianesimo, il rifiuto della tradizione cristiana, soprattutto da parte delle élite politico-culturali. Le cause sono diverse. Dal laicismo, allo scientismo e al relativismo: la pretesa che non ci siano regole morali uguali per tutti. Ma già Platone ammoniva che quando si rifiuta l'idea del bene comune si cade in uno spietato utilitarismo, per il quale conta solo ciò che credo sia utile per me, come singolo o come gruppo. Il caso Eluana è solo l'ultimo esempio».

– Perché un laico dovrebbe riconoscere l'importanza della tradizione cristiana?

«Anche il non credente riconosce i diritti umani fondamentali: la dignità della persona, la sacralità della vita, la libertà dell'individuo, l'uguaglianza... Sono diritti che si trovano nelle Costituzioni democratiche e nelle dichiarazioni dei diritti universali dell'uomo. Ma la storia insegna che discendono dall'affermazione della dignità della persona, che è un tipico concetto giudaico e cristiano, per cui l'uomo è immagine di Dio. Anche il laicista dovrebbe ammettere che essi non vengono dall'Illuminismo, non li hanno portati Voltaire e Rousseau, ma la Bibbia e il Vangelo, Pietro e Paolo, i martiri e i monaci...».

– Anche nel suo nuovo libro, *Perché dobbiamo dirci cristiani*, lei si dimostra molto grato al Papa...

«Benedetto XVI sta diventando sempre più l'interlocutore privilegiato anche dei laici. Lui non obbliga alla fede e non credenti, li rispetta, però li sfida: se negate la possibilità della fede e vi rifiutate di vivere come se Dio esistesse, in che modo potete mantenere il credo in quei diritti umani fondamentali, che pure riconoscete? Oggi, una letteratura anticristiana, aggressiva e miope, non vuole ascoltare il Papa e le ragioni dei credenti, per paura o incapacità di replicare».

– Sant'Ignazio di Antiochia diceva che «è meglio essere cristiani senza dirlo, che dirlo senza esserlo»...

«In questo momento storico, è necessario affermare di essere cristiani. Senza dogmatismo, senza fanatismo, ma anche senza quella paura che si nasconde dietro il linguaggio politicamente corretto: dice di non voler offendere gli altri, ma in realtà ha paura della verità. Occorre una maggiore consapevolezza della nostra identità: solo così è possibile il dialogo interculturale. Se non so chi sono, non posso neppure cercare di convincere gli altri delle mie buone ragioni. Di fronte a una cultura laicista che intende confinare la religione nella sfera privata, cioè renderla inutile, c'è bisogno di testimoniare la propria fede».

A.G. ▶

IL SENATORE

MARCELLO PERA

65 anni, filosofo, senatore di Forza Italia dal 1996 (dal 2008, del Popolo della libertà), è stato presidente del Senato nella XIV legislatura. Nel 2004 ha scritto, con Ratzinger, *Senza radici*. In questi giorni esce da Mondadori *Perché dobbiamo dirci cristiani*.

